



Il comitato elettorale di Marco Ruggeri, Pd, sconfitto a Livorno. FOTO LAPRESSE

LIVORNO La disfatta annunciata apre la resa dei conti

- Dopo la vittoria del grillino Nogarini si dimette il segretario cittadino dei democratici De Filicaia
- Viaggio nella città ancora frastornata e in preda ai dubbi ● Ruggeri: «C'era voglia di cambiamento»

INVIATO A LIVORNO

SEGUE DALLA PRIMA

Consegnare il Comune al Movimento 5 Stelle probabilmente non era nelle previsioni, con il centro sinistra forte del suo vantaggio di oltre venti punti, ma tutto è stato ribaltato dalla metà dei livornesi che è andata a votare. Infatti il primo punto che balza agli occhi è proprio il crollo dell'affluenza, che sembrava potesse nuocere a Nogarini, invece conti alla mano a mancare sono stati proprio i voti del Pd. La scarsa affluenza, di poco superiore al 50,3 per cento contro il 64,5 per cento del primo turno, sembrava dovesse favorire il centro sinistra. Ma così non è stato. E ora Ruggeri si lecca le ferite e da buon capitano si assume tutte le responsabilità di questa disfatta, che porta per la prima volta dopo 68 anni la sinistra all'opposizione. Nella tornata elettorale in cui i democratici hanno ottenuto alle europee un successo considerevole con il 40 per cento in Italia, più del 53 per cento a Livorno, la città che vide nascere il Pci nel 1921, decide di voltare pagina consegnando l'amministrazione comunale proprio al M5S, unica vera opposizione a Renzi in Parlamento. Quella di Livorno «è una sconfitta ad alta carica simbolica» commenta il deputato Pd e segretario regionale Dario Parrini. Più che un graffio è una ferita profonda. E per rendersene conto basta andare alla sede del Pd livornese di via Donnini, a poche centinaia di metri dalla stazione centrale. Fuori capannelli di persone a commentare la sconfitta, le facce sono la fotografia del dramma che sta vivendo il partito, che da queste parti sembrava invincibile. Al centralino da oltre vent'anni c'è Bruno ancora sbigottito per quanto è successo «ora questo partito si deve interroga-

re per capire come mai è accaduta questa cosa» commenta. In due decenni ne ha vista passare di politica. Ma aggiunge «non pensavamo che si potesse arrivare ad un risultato del genere». «Se c'è stata questa svolta è perché le ultime amministrazioni non hanno poi funzionato tanto bene» è l'analisi di Elio, con in tasca la tessera del Pd. Al piano superiore c'è il segretario cittadino dei democratici livornesi, Yari De Filicaia, ancora incredulo. Parla a voce bassa, non riesce a capacitarsi come sia stato possibile perdere pur partendo con un vantaggio di venti punti sui grillini «onestamente è stata una sorpresa» dice.

Sentendo in giro i livornesi però per loro la disfatta di Ruggeri e del Pd non lo è. «Era ora, dopo settant'anni ci erano venuti a noia» commenta un tassisti fermo con la sua macchina fuori dalla stazione. «Livorno è allo sbando» rincara un suo collega «le navi le portano tutte a La Spezia, le strade sono rovinate, la gente non lavora, dopo settant'anni basta». Evidentemente il Pd non è riuscito a calamitare la voglia di cambiamento che si respirava in città e lo stesso Ruggeri non è apparso un candidato di rottura con un apparato che a molti è sembrato ingessato. «Penso che lui abbia pagato colpe non sue» osserva De Filicaia «in città è passato il messaggio che non ci doveva più essere un governo del Pd locale». E ora? Il segretario fa un passo indietro e mette sul tavolo le sue dimissioni. E sul futuro, sulla possibilità di una scalata renziana dentro il partito spiega «abbiamo la capacità di fare una riflessione serena, non è il caso di mettere il carro davanti ai buoi». Ma l'impressione è che dopo la domenica «bestiale» nel partito sia già pronta la resa dei conti. Il primo ad uscire allo scoperto è il sindaco uscente Alessandro Cosimi: «Ruggeri

non era il candidato giusto» dichiara il giorno dopo il ballottaggio e le ragioni della sconfitta «vanno ricercate innanzitutto all'interno del Pd. Ci sono poi fattori di sofferenza locale, di un modello di sviluppo giunto al capolinea». In realtà quella di Nogarini è stata una rimonta colossale, che si spiega solo con un voto trasversale anti-Pd e anti-Ruggeri. E lui lo aveva capito subito già domenica notte via via che arrivavano i risultati dei seggi «non hanno neppure guardato i programmi, c'era troppa voglia di cambiare, siamo stati investiti da un'ondata». Ruggeri con quel suo «Punto e a capo» aveva annusato che a Livorno si era rotto qualcosa, che il feeling con il partito non era più lo stesso. Ma non è bastato, beffardamente il punto e a capo c'è stato. Ma non come pensava lui.

Per tastare il polso alla città basta andare al mercato centrale. Il solito via vai. «Tanti credono che cambi qualcosa, vedremo. Secondo me stare fermi un giro può essere salutare, qui tutti nel Pd erano seduti convinti di vincere sempre, la gente francamente è stufo, anche chi ha votato Ruggeri come me, vediamo se cambia qualcosa» dice un giovane che ci tiene a definirsi un «compagno». C'è anche chi se la prende con Renzi, non come premier, ma come leader nazionale del Pd, «perché non è venuto qui a Livorno, forse sapeva di perdere e non ci ha voluto mettere la faccia».

Ora tocca a Nogarini. Ha già confermato di voler scegliere i futuri assessori, il segretario comunale e i vertici delle società partecipate attraverso un bando pubblico. Ovviamente via web, curricula spediti entro il 17 giugno. Chiuderà il rigassificatore di Livorno? «Magari, sì». E il nuovo ospedale? «No, non lo faremo costruire» dice parlando ai giornalisti. Rivela di aver ricevuto una telefonata da Grillo, che gli ha chiesto anche 50 euro forse per una scommessa vinta «mi sento come un gatto nella centrifuga». A proposito il direttore del *Vernacoliere*, Mario Cardinali, gli ha già consigliato di cambiare cognome perché a Livorno quelli veneti non hanno mai funzionato granché.

innovazione. Dobbiamo spingere l'acceleratore sulle riforme, far ripartire il mercato del lavoro e dimostrare di poter avere istituzioni moderne e all'altezza delle attese dei cittadini».

C'è chi dice che dal Nazareno partirà una nuova ondata di rottamazioni dopo questi ballottaggi. È così?

«Dal Nazareno partirà una cosa soltanto: sostegno pieno ad un governo che vuole, avendo ricevuto un credito straordinario dovuto in gran parte alla leadership del premier, portare avanti una rivoluzione senza precedenti. È per questo motivo che non abbiamo festeggiato un mezzo minuto in questi ultimi quindici giorni: sappiamo che questo risultato ci investe di una grande responsabilità. I cittadini si aspettano da noi risposte concrete e noi siamo pronti a dargliele». **Sabato e domenica ci sarà l'Assemblea nazionale. Lei dice nessuna ondata di rottamazione ma nel Pd c'è chi chiede un ulteriore passo in avanti per una nuova classe dirigente.**

«In un partito serio si evita di reagire emotivamente ma contemporaneamente si affronta in modo rigoroso ciò che non ha funzionato. E mi aspetto che questo rigore si applichi nella riflessione che si farà territorio per territorio».

Stai dicendo che sono i gruppi dirigenti a dover fare un passo indietro?

«Questo lo sta dicendo lei. Io sto dicendo che la riflessione dovrà essere onesta e senza sconti. Se qualcosa non ha funzionato bisogna capire cosa e come si riparte per riconquistare quel rapporto di fiducia con i cittadini che si è logorato».

Una vita in prima linea contro la camorra

SEGUE DALLA PRIMA

Proprio mentre il pentito Antonio Iovine ha cominciato a raccontare la Campania, il sindaco anti-camorra Renato Franco Natale torna a guidare il comune di Casal di Principe. È la seconda volta dopo la brevissima esperienza del 1993, vent'anni fa, quando la morte del suo amico Don Pepe Diana mise bruscamente fine alla sua giunta: «Dovetti vedere il suo cadavere sul selciato». La città festeggia, e Roberto Saviano scrive: «Casale in una nuova era».

Natale, da anni in trincea contro la criminalità organizzata e componente di «Libera», l'associazione di Don Ciotti impegnata nel recupero dei beni confiscati alle mafie, più volte minacciato di morte, una vita sotto scorta, è stato eletto con il 68% grazie al sostegno di alcune liste civiche di centrosinistra. Una vittoria fortissima, totale, che il neo-primo cittadino accoglie così, secondo il sito «Letttera 43»: «Clan dei Casalesi vaffa...». Poco dopo, quasi si pente: «Ammetto che è stata una caduta di stile... Ma mi hanno chiesto cosa dovremmo dire al residuo di malaffare cittadino, io ho girato la risposta ai presenti e questo è stato il messaggio...».

Il neo sindaco, 64 anni, medico di professione, è a passeggio per il cor-

LA STORIA

Dall'amicizia con don Diana e don Ciotti, alla sua prima esperienza in Comune, nel 1993: ecco chi è Renato Natale, nuovo sindaco di Casal di Principe

so di Casale, a ringraziare elettori e simpatizzanti. Ci tiene soprattutto ai ragazzi del comitato elettorale: «Mi hanno organizzato la comunicazione e la segreteria. Non si sono risparmiati. E il Pd ha deciso di partecipare a questo progetto unitario. Sì, il 68% è tanta roba. Anche i 5mila voti lo sono, 2mila più che al primo turno». Sorpreso? «Sapevano che c'era una buona partecipazione, ma l'ansia c'è sempre. Soprattutto quell'affluenza bassa, sotto il 50%, era un segnale preoccupante. E invece, è stata una bellissima giornata».

Natale ha sconfitto Natale: il suo avversario, candidato dal centrodestra, si chiama come lui di cognome. «È il padre di mia cugina, ma abbia-

mo idee politiche diverse. Del resto, gli amici me li scelgo io...». I parenti no, come tutti. Al municipio, aveva puntato già nel 2012 con una candidatura sostenuta da tutte le forze politiche. Ma a tre giorni dalla presentazione ufficiale delle liste, il consiglio dei ministri sciolse il Comune per infiltrazioni di stampo mafioso, portandolo al commissariamento e facendo saltare la tornata elettorale. Adesso, con la gestione commissariale che sta per finire, lui ci ha riprovato dopo la lettera aperta di mille cittadini che gli chiedeva di ricandidarsi.

Quale sarà il primo atto della sua giunta? «È finito il tempo di considerarci delinquenti. Chiedo al governo e al premier Matteo Renzi una mano per uscire dal dissesto finanziario che ci lega le mani. Le casse del Comune sono vuote. Abbiamo 7 vigili urbani su 40 a cui abbiamo diritto. Non possiamo sostituire chi va in pensione. Dobbiamo ricostruire una speranza e un futuro per i nostri giovani attraverso il percorso della legalità. E ci serve l'aiuto dello Stato».

MINACCE DI MORTE

Dall'inizio della sua attività politica Natale è nel mirino delle mafie. Nel corso del maxi-processo alla camorra, Spartacus, emerse anche un piano per ucciderlo: doveva sembrare

un incidente stradale. Il pentito Luigi Diana ha raccontato: «Walter Schiavone mi disse che aveva trovato un paio di suoi uomini che avrebbero fatto lo scherzo a Natale. Nelle campagne di Santa Maria la Fossa vi fu una riunione nel corso della quale lui e Francesco Schiavone evidenziarono che sarebbe stato troppo eclatante commettere l'omicidio in quanto si sarebbe subito pensato al nostro coinvolgimento. Bisognava, invece, farlo morire facendo pensare a un incidente».

Ecco il piano: «In particolare si pensò che bisognava sfruttare l'abitudine di Natale, ecologista convinto, di girare in bicicletta la domenica a Casal di Principe. Si pensò di farlo investire a tutta velocità da un albanese che doveva sembrare ubriaco, facendogli bere qualche bicchiere di vino e mettendogli in macchina anche delle bottiglie di alcolici».

Il progetto omicida non fu mai messo in atto. Ma nel 2012 una lettera con minacce di morte fu infilata sotto il portone di casa, nel pieno centro cittadino. Sul retro di un foglio di carta intestata del Comune poche parole: «Noi non siamo ancora morti, smettita di fare esposti, altrimenti ti ammazziamo. Ricordati che hai moglie e figli». Avvertimenti che non lo hanno mai scoraggiato.